



La Chiesa di S. Gottardo di Sostasio

Il 24 aprile 1430 la villa di Sostasio, allora costituita da una dozzina di famiglie, otteneva dall'abate di Moggio Tomaso de' Cavalcanti di potersi costruire una chiesa o cappella in onore di S. Gottardo nella località detta in *Quel*. Pare venisse ricostruita nel 1611 com'è oggi.

Il 12 Agosto di quell'anno Sisto Sandalino da Udine vicario provinciale dell'ordine de' Predicatori concedeva d'istituire in essa la confraternita del Ss. Rosario a fra Bonifacio Perabo, che di fatto due dì dopo la istituiva.

In questa chiesa, ch'è di disegno gotico, vi sono tre altari.

1. Il maggiore di stile barocco ha in mezzo una nicchia colla Madonna del Rosario ed all'intorno dipinti i quindici misteri. Non presenta alcun valore artistico.
2. S. Gottardo, la cui arte interna sembra di mano d'Antonio Tireneo da Bergamo (sec. XVI) o de' suoi discepoli, benché le statue non abbiano certo pregio, forse per essere state ritoccate quando nel 1736 si fecero all'altare le pesantissime aggiunte che ancora si vedono.
3. S. Luigi. È un piccolo altaruccio del '600, colla statua del Santo in una nicchia sostituita ad un San Gottardo d'arte primitiva e d'autore ignoto.

Esistono ancora in questa chiesa due tavole che dovevano far parte d'un qualche vecchio altare e recano un Redentore ed una Madonna arieggianti a dipinti della chiesa di Osais.

Colpisce l'occhio in questa chiesa un grande Crocifisso dipinto nel 1773. Vi è raffigurato Gesù come ce lo presenta la Scrittura: "A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas".

A proposito di esso si racconta una strana leggenda. Al pittore incaricato dell'opera, quando vi si accingeva, comparve il Demonio, che dissegli avrebbe dipinto un lavoro tale meglio di lui. L'artista negò, e disse al diavolo gli darebbe l'anima se fosse da tanto. Si misero all'opera, e il diavolo dipinse il migliore, quel che si vede nella chiesa di S. Gottardo; ma quando si venne alla scritta: *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum* non poté far nulla e dovette andarsene scornato lasciando la tela al pittore che la finì.

(Le note storiche sono un estratto da "Cenni storici della Cura di San Canciano di Prato Carnico, di Pre Antonio Roia – pubblicato dalla Tipografia Paschini di Tolmezzo nel 1902)